

LEVIATANO



IL VERO VOLTO

DEL MARTIRE

MATTEOTTI

di Stefano Folli

Il 2024 sarà il centenario dell'assassinio di Giacomo Matteotti, il parlamentare socialista riformista, uno dei simboli più potenti dell'antifascismo. Le manifestazioni in ricordo dell'evento e del suo significato nella storia del Novecento sono già cominciate. Di recente la Camera dei deputati ha ospitato una mostra per immagini, alcune mai viste in precedenza e scelte sempre con criteri originali, corredate da didascalie molto esaurienti. La mostra sarà itinerante e intanto è stata inaugurata dal presidente dell'assemblea, Lorenzo Fontana, con un convegno in cui hanno parlato i due curatori: Stefano Caretti, cui si deve la pubblicazione delle opere di Matteotti e che oggi si occupa dell'edizione critica degli scritti e discorsi di Sandro Pertini; e Maurizio Degl'Innocenti, presidente tra l'altro del Comitato istituito per celebrare il martirio del deputato di Fratta Polesine, nonché autore del volume *Giacomo Matteotti e il socialismo riformista*, edito da Franco Angeli nel 2022. Nel lavoro fatto per organizzare la mostra attraverso le immagini, circa 400, si è voluto «evitare il rischio di riproporre una visione stereotipata fissata sul martirologio o addirittura sull'aristocratico isolamento del personaggio». Così Caretti e Degl'Innocenti scrivono nella prefazione del volume che raccoglie l'intera documentazione fotografica. Si è voluto offrire un profilo non unidimensionale di una personalità complessa. Il rigore dell'impegno civile e politico, le lotte sociali, l'universo del riformismo nei primi anni del secolo, gli studi giuridici. Ma anche l'umanità, il senso della famiglia, la passione per la montagna e gli sport all'aria aperta. In questo modo Matteotti esce dalla nicchia di "santo laico" in cui si tende a relegarlo e lo si restituisce alla sua modernità, soprattutto rispetto a una sinistra che ai giorni nostri pare sempre alla ricerca di un'identità. Due osservazioni finali suggerite dal volume. Le immagini delle celebrazioni sul lungotevere, nel punto in cui Matteotti era stato rapito: avvengono quattro giorni dopo l'ingresso degli alleati a Roma, il 10 giugno '44. Il cordoglio nel '24, subito dopo l'omicidio: in una foto si nota Nicola Bombacci, ex socialista, tra i fondatori del partito comunista. Finirà fascista nella Rsi di Salò, fucilato a Dongo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Caretti
Maurizio
Degl'Innocenti
**Giacomo
Matteotti. Ritratto
per immagini**
Pisa University Press
pagg. 188
euro 30

→ L'opera

Si intitola *Move* l'olio su tela della serie *Questions* (1976) di Gérard Fromanger, artista francese del movimento Figuration Narrative, che è stato spesso associato per modalità e mezzi espressivi alla Pop art americana



bra sostituire alla opportunità della storia i vincoli del destino. A venir meno, sopraffatta da immagini di morte, desolazione, disperazione, è la capacità umana di inventare soluzioni alternative, di creare nuovi scenari, di aprire spazi inediti di intervento. Come si diceva, la furia delle immagini sembra spegnere l'energia dell'immaginazione.

Questa contraddizione è adesso analizzata in un libro di Chiara Bottici, professoressa alla New School di New York, pubblicato da Castelvecchi col titolo *La politica dell'immaginazione*. La sua originalità sta nell'interrogare la relazione, sempre più decisiva, tra immaginazione e politica da entrambi i lati. Nella prima parte il libro ricostruisce il modo in cui la facoltà dell'immaginazione è stata trattata da una tradizione filosofica che l'ha sempre subordinata alla sensazione e all'intelletto. Nonostante qualche eccezione,

OGGI LA RAPPRESENTANZA
DIVENTA IMMEDIATAMENTE
RAPPRESENTAZIONE
E SI SIGNORA IL FUTURO

SAGGISTICA

L'immaginazione non è più al potere

Più le immagini dei leader riempiono gli schermi tanto più viene meno la capacità di pensare nuove politiche. La riflessione di Chiara Bottici

di Roberto Esposito

Da qualche tempo le nostre società vivono una condizione paradossale. Da un lato il mondo politico è sempre più colmo d'immagini. Dall'altro i politici sembrano mancare d'immaginazione. Anzi si direbbe che tra le due cose vi sia un preciso rapporto. Quanto più le immagini dei leader riempiono gli schermi televisivi, affollano i siti, invadono i dispositivi, tanto più sembra venir meno la capacità di immaginare nuovi mondi, o quanto meno di rinnovare l'unico che abbiamo. Certo, il fenomeno non è nuovo. Risale alla modernità, quando la politica, prima chiusa nelle segrete stanze, invade la scena pubblica, mentre la fotografia consente una riproduzione infinita delle immagini. Democratizzazione e mediatizzazione sono processi di lungo periodo che da tempo procedono appaiati. Ma oggi una soglia è stata varcata. Con la nascita dei partiti personali nessun leader può fare a meno di diffondere le proprie immagini su Facebook, Instagram o X, in vista di potenziali like. Quella che

Guy Debord, con singolare preveggenza, aveva chiamato "società dello spettacolo" si è estesa su scala globale, con effetti inquietanti di commistione tra realtà e finzione.

Nel momento in cui l'intelligenza artificiale può costruire a piacimento scenari immaginari senza fondamento nella realtà è sempre più difficile distinguere il vero dal falso. Cosicché si può dire che quanto più siamo saturi di immagini, tanto più restiamo carenti di informazioni. Gli scontri politici, ma anche militari, si combattono, oltre che con le armi, attraverso la battaglia di immagini contrapposte che a volte ritraggono lo stesso evento da angolature diverse, funzionali agli effetti che si vogliono ottenere. A risultarne potenziati sono gli opposti fanatismi in quello che sempre più rischia di avvicinarsi a uno scontro di civiltà. In questo modo, attraverso le emozioni suscitate dalle immagini di devastazione, i giudizi tendono a polarizzarsi a favore degli uni contro gli altri, consumando progressivamente i residui spazi di mediazione tra opzioni assolute. Da qui una rassegnazione che sem-



Chiara Bottici
**La politica
dell'immaginazione**
Castelvecchi
Traduzione
Franco Palazzi
Agnese Di Riccio
Giuseppe Vicinanza
pagg. 360
euro 29
Voto 7/10

rappresentata soprattutto da Aristotele e Kant - ai quali aggiungerei quantomeno Spinoza -, la facoltà immaginativa è stata generalmente relegata nell'ambito della finzione. E dunque contrapposta alla verità, scientifica o metafisica che sia. La cultura illuministica ha ribadito questa emarginazione dell'immaginario, contrapponendogli la certezza della ragione. Neanche lo strutturalismo di Lévi-Strauss e la psicoanalisi di Lacan hanno davvero ribaltato questa tendenza. Come invece ha fatto il filosofo francese Cornelius Castoriadis, oltre che nel classico *L'istituzione immaginaria della società* (ristampato da Mimesis, a cura di Emanuele Profumi), con una serie di saggi adesso riuniti da Alfredo Ferrarini in un volume intitolato *L'elemento immaginario* (ETS).

Castoriadis ci immette nello spazio, in radicale trasformazione, della politica, al quale è dedicato la seconda parte del libro di Bottici. Il rapporto della politica con l'immaginario è sempre stato imprescindibile - basti pensare al gioco di sguardi incrociati da cui scaturisce l'immagine del principe in Machiavelli. D'altra parte, anche nella stagione successiva, è impossibile concepire la politica senza uno spazio pubblico in cui il potere cerca la propria legittimazione. Non per nulla centrale nelle democrazie moderne è l'istituto della rappresentanza, mediante la quale gli eletti rappresentano gli elettori. In questo senso una dimensione teatrale è connotata all'agire politico. Si può fare politica - sostiene Hannah Arendt, sulla scorta di Kant - soltanto se si è capaci di mettersi al posto degli altri. Naturalmente le cose cambiano quando, nell'attuale politica-spettacolo, la rappresentanza diventa immediatamente rappresentazione. Allora, da strumento della politica, l'immagine finisce per sostituirla fino ad esaurirne la carica vitale. Eppure, benché stressata dall'inflazione delle immagini, è proprio nella forza dell'immaginazione che la politica può ritrovare la propria potenza istituzionale. Non solo la capacità di dar voce alla società esistente, ma anche di immaginarne una diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA